



IL TEATRO  
DI  
ROBERTO BRACCO

LUI LEI LUI  
Commedia in un atto

[stefanodurso.altervista.org](http://stefanodurso.altervista.org)

# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito [stefanodurso.altervista.org](http://stefanodurso.altervista.org) ed è distribuito sotto licenza "[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/)"

Edizione di riferimento:

**Autore:** Bracco, Roberto <1862-1943>

**Titolo:** 1: Non fare ad altri... ; Lui lei lui ; Un'avventura di viaggio ; Una donna ; Le disilluse ; Dopo il veglione / Roberto Bracco

**Pubblicazione:** Milano : Sandron, 1905

**Descrizione fisica:** 370 p. ; 19 cm.

**Collezione:** Teatro / Roberto Bracco

**Versione del testo:** 1.0 del 1 gennaio 2014

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

ROBERTO BRACCO  
LUI LEI LUI

Commedia in un atto  
rappresentata per la prima volta al *Sannazaro* di *Napoli*  
dalla Compagnia Pasta, nel 1887.

## PERSONAGGI:

GIULIO

CLOTILDE, sua moglie.

FEDERICO.

DOMENICO, servo.

Epoca attuale.

## ATTO UNICO.

*Salottino elegante. Armi, coltelli e zaini da caccia alle pareti. Un pianoforte. Due porte laterali. Una porta in fondo, la quale, aperta, incornicia la veduta del parco verdeggiante.*

### SCENA I.

GIULIO, poi IL SERVO

GIULIO

*(solo, intento ad aggiustare i mazzolini di fiori freschi nei vasi di maiolica)* Come sono grazioso, io, in questa delicata operazione di fanciulla quindicenne! Ecco: la primavera mi dà delle gentilezze sopraffine, dei gusti squisiti e poetici, di cui sono io stesso meravigliato. Carino, questo insieme di rose tee e di mughetti! *(Al servo, che entra)* Che c'è, Domenico?

IL SERVO

La signora ha ordinato tutto il pranzo. Soltanto, desidera sapere se lei, come *entre-mets*, preferisce i fagiolini al pomodoro o i pisellini al burro.

GIULIO

*(con severità)* Ma queste sono cose che non mi riguardano. Voi sapete, Domenico, che io mi rimetto al gusto del mio amico Federico. Andate piuttosto a interrogare lui. È lui, oramai, che si

occupa delle cose di casa: ve l'ho detto tante volte! (*Si sdraia sopra una poltrona che è accanto al tavolino coi fiori.*)

IL SERVO

C'è poi il commesso del signor Compagnoni. Ha dei saggi di vino da mostrarle, per definire quell'affare.

GIULIO

(*svogliato*) Dio buono, quale affare?

IL SERVO

Non so, mi ha detto così.

GIULIO

Sarà forse qualche affare che mi sta trattando il mio amico, quel caro Federico. Dite a lui tutto. (*Chiamando:*) Federico! Federico! (*Pausa.*) Starà in giardino. Domenico, andate a cercarlo, mostrategli i saggi di vino, chiedetegli se preferisce i fagiolini o non so che altro, e lasciatemi tranquillo. (*Sbadiglia*) Ah!

IL SERVO

(*va via.*)

GIULIO

(*guardando di nuovo i fiori*) Carino, carino questo insieme di rose tee e di mughetti! Piacerà certamente anche a mia moglie: mughetti e rose tee: che sfumature! che armonia di colori! Oh la pittura e la botanica! Come le amo! Se avessi fatto il pittore, sarei diventato... il primo botanico del mondo!

SCENA II.

FEDERIGO e GIULIO, poi IL SERVO.

FEDERICO

*(entra dalla porta a destra, pian piano, guardando attorno con occhio inquieto, senza esser veduto da Giulio. Ha l'aria turbata, e dal suo volto traspare un misto di malinconia e di timidezza. Avvicinatosi a Giulio, gli mette lievemente una mano sulla spalla.)*

GIULIO

*(alzandosi, voltandosi, squadrandolo da capo a piedi, gli domanda, in un tono fra di fastidio e di sorpresa.)* Ohe, dico, che hai?

FEDERICO

*(dà un profondo sospiro.)*

GIULIO

Che hai?

FEDERICO

*(facendo un gesto annunziante una deliberazione irremissibilmente presa, dice con voce ferma, che è, però, uno sforzo:)* Giulio, ti voglio parlare.

GIULIO

A me?

FEDERICO

Sì, a te.

GIULIO

Dio buono, parliamo sempre, noi, e parliamo tanto che la tua volontà non mi sembra mica una cosa spiccatamente nuova.

FEDERICO

Giulio, da un mese io sono in casa tua....

GIULIO

E puoi aggiungere, con legittimo orgoglio, che completi la mia arcadica felicità. Gli alberi fioriscono, gli augelli garriscono, le farfalle s'inseguono, il ruscelletto mormora, io mangio molto e bene, dormo dolcissimamente, possiedo una moglie che è un tesoretto, possiedo te che sei un amico carissimo: tutto sommato, io sono un uomo felice. Questa è la villeggiatura del mio corpo e del mio spirito! Metti all'occhiello questo bottoncino di rosa, (*glielo dà*) e va a passeggiare.

FEDERICO

Ebbene, Giulio, io ti ringrazio, ti ringrazio assai della cordiale ospitalità che hai voluto accordarmi....

GIULIO

Bada: ti permetto anche di ringraziarmi, ma non in questo tono flebile e sentimentale.

FEDERICO

Sì, ti ringrazio vivamente, ma....



GIULIO

Ma?...

FEDERICO

Ho risoluto: me ne vado!

GIULIO

*(scherzando)* E chi ti dà il diritto di prendere delle risoluzioni in casa mia?

FEDERICO

No, Giulio, me ne vado sul serio, e me ne vado subito. Vedi, sono venuto appunto a salutarti.

GIULIO

*(guardandolo fisso)* O sei matto... e allora fai bene ad andartene, o non lo sei... e allora perché te ne vai?

FEDERICO

*(dopo breve riflessione)* Senti: tu hai tanta amicizia per me ed hai tanto spirito per te, che io sarei colpevole e sarei uno sciocco se ti nascondessi la verità.

GIULIO

*(in caricatura)* Il momento è solenne! Ti ascolto.

FEDERICO

*(dopo lunga reticenza)* Giulio, io... io... io amo tua moglie.

GIULIO

*(con un soprassalto di paura, smettendo l'aria burlesca)* E me lo dici in faccia?!

FEDERICO

*(mortificato)* Ho creduto di darti una prova di lealtà, rivelandoti questa mia... solitaria sventura.

GIULIO

*(alquanto commosso)* Te ne ringrazio! *(Avvicina due seggiole, e, molto amichevolmente, invita Federico a sedere. Siedono.)* *(Pausa.)* Dunque?

FEDERICO

Dunque, me ne vado.

GIULIO

Eh! capisco i tuoi... i tuoi... i tuoi....

FEDERICO

Ragionamenti.

GIULIO

Ragionamenti! Oh! non c'è dubbio, giustissimi ragionamenti! Certo... non c'è altro mezzo... per....

FEDERICO

Per risparmiare al mio cuore mille sofferenze, e a te....

GIULIO

*(con ansia)* A me?...

FEDERICO

*(subito)* ... lo scrupolo di avermele imposte.

GIULIO

Soltanto questo?

FEDERICO

Soltanto.

GIULIO

*(rinfrancato, stringendogli la mano)* Sei delicatissimo!

FEDERICO

Credimi, ho lungamente lottato contro il nemico ch'è venuto a turbare la mia felicità, e con grande dolore ho dovuto confessare a me stesso di non averlo saputo vincere. Sulle prime, dopo pochi giorni che io ero qui, con voi, in questo villino fatto a posta per destare i più gentili desiderii, ho sperato, mi sono lusingato....

GIULIO

*(titubante)* Come sarebbe a dire che ti sei lusingato?

FEDERICO

Mi sono lusingato che il nuovo sentimento che nasceva in me, fosse un misto di gratitudine e di amichevole simpatia: fosse, cioè, una doverosa conseguenza delle cortesie usatemi da tua moglie. Ma, che vuoi! Altro che gratitudine! altro che amichevole simpatia! Il quadretto evidente della vostra felicità,... della vostra unione,... della vostra... come ho da dire?... della vostra intimità,... cagionava in me certi turbamenti, certe strane indicibili smanie, che sono andate, ogni giorno, aumentando, sino a diventare... un martirio.

GIULIO

Oh povero amico mio! Hai ragione, perbacco!... Hai ragione. Quella benedetta Clotilde è così carina!

FEDERICO

Carina?! Qualche cosa di più!

GIULIO

*(entusiasmandosi anche lui)* È graziosissima, ne convengo.

FEDERICO

E poi è una donna che non somiglia a nessun'altra!

GIULIO

Bravo! A nessun'altra!

FEDERICO

È mite ed è altera.

GIULIO

È buona ed è furba....

FEDERICO

È gran dama ed è bambina.

GIULIO

Ventidue anni, sai: non più di ventidue!

FEDERICO

È tanto ingenua ed è piena di fascini!

GIULIO

E che fascini! Se tu sapessi!

FEDERICO

*(con calore)* Insomma, tu sei un uomo invidiabile, ed io... sono un infelice!

*(Si alzano. Federico rimane in un canto, nervoso, preoccupato, con la testa bassa.)*

IL SERVO

*(entra, vede Federico, va difilato da lui, e gli domanda.)*  
Preferisce i fagiolini al pomodoro o i pisellini al burro?

FEDERICO

*(con uno sgarbo)* Oh! non mi seccate, adesso!

GIULIO

*(al servo)* Andate via, Domenico. Abbiamo certi pisellini per la testa!...

IL SERVO

Vuol dire che oggi faremo a meno dell'*entre-mets*. *(Via.)*

GIULIO

*(guardando Federico, che è inquieto, gli si accosta con dolcezza)* Via, calmati.... Tu te ne andrai. Io, capisci, mi annoierò molto senza di te.... Ah! si stava tanto bene in tre! Ma non c'è che fare! Non bisogna essere egoisti. Vedo anch'io che la tua dimora qui, fra noi due, sarebbe per te un vero supplizio. Finché si trattasse di amare in silenzio e di serbare nel cuore

questo affetto solingo e di frenarlo, reprimerlo, nascondere, eh! ti direi: fammi il piacere di rassegnarti e non mi lasciare; ma assistere alle tenerezze che la donna da te amata prodiga quotidianamente a suo marito, no! In verità, questo è superiore alle forze umane. Partenza, dunque, partenza! È doloroso per me, ma per te è necessario. Sei ammalato, e devi guarire.

FEDERICO

*(sospirando)* Lo spero! *(Commosso)* Mi permetti di abbracciarti?

GIULIO

Fa pure.

FEDERICO

*(abbracciandolo)* Grazie!

GIULIO

*(confidenzialmente)* E dimmi.... Tu, in qualche momento di allucinazione, di debolezza, di inconscienza – l'amore certe volte fa di questi scherzi! – non le hai fatto capire qualche cosa?

FEDERICO

*(senza esitare, sinceramente)* Mai!

GIULIO

*(con pari ed inconsiderata sincerità)* Ti confesso che io, al tuo posto, avrei fatto qualche corbelleria.

SCENA III.

CLOTILDE, GIULIO, FEDERICO.

CLOTILDE

*(entra dal giardino, canticchiando.)*

GIULIO

*(sottovoce a Federico)* Lei.

FEDERICO

*(continuando a parlare con Giulio, sforzandosi di sembrare disinvolto e alzando la voce)* Ah! già, sicuro... la giornata è bellissima.

GIULIO

E tu, ingrato ai benefizi della natura, te ne vai proprio oggi.

CLOTILDE

Chi è, chi è che se ne va?

FEDERICO

Io!

GIULIO

Lui.

FEDERICO

Precisamente. Me ne vado... perché....

GIULIO

È naturale... se ne va... perché... Eh?.... Cosa?...

CLOTILDE

Avete l'aria di due collegiali che abbiano fatto insieme o che contino di fare una qualche scappatella.... Questa partenza improvvisa, questo contegno misterioso.... Andiamo, su, giustificatevi. (*A Federico*) Perché partite? (*A Giulio*) E tu, perché lo lasci partire?

FEDERICO

Affari.

GIULIO

Affari, mia cara....

CLOTILDE

Voi, signor Federico, avete degli affari? Si avvicina la fine del mondo! Il vostro affare più grave e più urgente è stato sempre mio marito.

FEDERICO

Non ti dico di no....

CLOTILDE

Ed ora volete abbandonarlo! Volete condannare lui e me a un *tête-à-tête* campestre, continuo, inevitabile, che potrebbe minare il nostro amore coniugale? Un *tête-à-tête* obbligato e non mai interrotto può generare facilmente una pericolosa reazione.

FEDERICO

Sicché, per voi due io sono stato sinora....



CLOTILDE

Un'eccellente interruzione, e quindi un preservativo dell'amore coniugale.

FEDERICO

*(ridendo a malincuore)* Ah! Ah! un preservativo!

GIULIO

*(secondandolo)* Ah! ah! un preservativo!

FEDERICO

*(fingendo gaiezza)* Signora Clotilde, permettetemi, io vado a preparare le mie valige.

CLOTILDE

Ma, in sostanza, che vi abbiamo fatto di male?

GIULIO

*(spontaneamente)* Io, niente!

CLOTILDE

Allora io?

FEDERICO

Voi, anzi....

GIULIO

Come «anzi»?

FEDERICO

*(impappinandosi)* Anzi... appunto... viceversa... ma non

crediate... oh, vi pare!... tutt'altro!... Giulio, non è vero?

GIULIO

È verissimo!

CLOTILDE

È verissimo che l'aria della campagna produce un triste effetto sui vostri nervi e sulla vostra intelligenza. Partite sì, partite e al più presto possibile! In queste condizioni diventereste insopportabile a voi stesso e a noi!

FEDERICO

*(convulso, fuori di sé)* Oh non temete: parto, fuggo, volo, e non mi vedrete mai più. Mi dimetto da preservativo.

CLOTILDE

Fate benissimo!

FEDERICO

*(piano a Giulio)* Lo vedi come mi tratta!... *(Via per la porta a destra.)*

SCENA IV.

GIULIO e CLOTILDE

GIULIO

*(rimane come interdetto, a bocca aperta, guardando fisso la porta da cui è uscito Federico.)*

CLOTILDE

*(stupita, dopo qualche istante di silenzio, come se chiedesse spiegazione)* Giulio?

GIULIO

*(va fino alla porta per assicurarsi che Federico non possa udire; poi si accosta a Clotilde con circospezione e, fra il grave e il gioviale, le dice a voce bassa.)* Vuoi sapere la vera ragione della sua partenza?

CLOTILDE

Tu hai una voglia matta di dirmela.

GIULIO

E te la dico subito. Federico è innamorato di te!

CLOTILDE

*(sorpresa)* E sei tu, mio marito, che vieni a raccontarmi queste cose?!

GIULIO

E perché no? Che la gente s'innamori di te è un fatto che mi lusinga, e, francamente, non m'impensierisce....

CLOTILDE

Eh, bada: dicono così tutti i mariti ingannati.

GIULIO

Cattiva! Vorresti rendermi geloso, ma non cavi un ragno dal buco.

CLOTILDE

Lasciamo stare il ragno, e pensiamo un poco al tuo disgraziato e innamorato amico.

GIULIO

Poverino! Faceva pietà. Mi ha parlato delle lotte dell'animo suo, delle torture che noi due, senza sapere e senza volere, gli abbiamo inflitte, e finalmente ha concluso che solo separandosi da noi potrebbe ricuperare una certa tranquillità di spirito. Era commosso. Aveva le lagrime agli occhi.... E ha voluto perfino abbracciarmi.

CLOTILDE

Perché?

GIULIO

Non lo so. Mi ha abbracciato.

CLOTILDE

(*rammaricata*) Intanto, eccoci soli.

GIULIO

(*rammaricato*) Senza un cane che ci tenga compagnia.

CLOTILDE

E chi mi suonerà la sera... un approssimativo duetto del «Faust»... un verosimile *valtzer* di Strauss,... una canzonetta qualunque?

GIULIO

E con chi andrò a caccia, io?

CLOTILDE

E con chi attaccheremo briga tutti e due?

GIULIO

Oh! davvero che questo innamoramento è stato un fulmine a ciel sereno.

*(Restano pensosi.)*

CLOTILDE

Giulietto... .

GIULIO

Clotilduccia....

CLOTILDE

Un'idea!

GIULIO

Sentiamo.

CLOTILDE

Non c'è altro espediente che di gettare acqua sul fuoco. In mezz'ora, ci scommetto, io spegnerò la fiamma che strugge il tuo misero ed innocente amico, e renderò un servizio a lui e un altro a noi. Egli resterà.

GIULIO

Ottimamente; ma, spegnere?! Si fa presto a dire.

CLOTILDE

Una donna, che, senza averne né l'intenzione né il sospetto, è riuscita a farsi amare, può, molto facilmente riuscire, quando

ne abbia la ferma volontà, a farsi odiare.

GIULIO

*(invogliato)* Odiare?... Qui è inutile giungere sino all'odio. Basta l'indifferenza, basta uno stato... di tranquilla freddezza.

CLOTILDE

Basta l'indifferenza? Basta uno stato di tranquilla freddezza? Affidalo a me. Farò abbassare io la sua temperatura.

GIULIO

*(contento, fregandosi le mani)* Sei un demonio, ma sei un angelo. *(Vedendo venire Federico, munito di valige)* Ecco l'uomo! Signora Clotilde, noi vi affidiamo il suo cuore e le sue valige. *(Via di corsa dal giardino.)*

SCENA V.

CLOTILDE e FEDERICO.

FEDERICO

*(comparendo portando con ambo le mani due valige e il cappello. Incontrandosi con Clotilde, resta sconcertato e impacciato.)*

CLOTILDE

*(incrociando le braccia)* Mio buon signor Federico, io sono qui.

FEDERICO

*(appena inchinandosi)* Signora....

CLOTILDE

*(dopo una pausa)* Partite?

FEDERICO

*(mostrando le valige)* Non lo vedete? Parto

CLOTILDE

*(lo guarda e ride.)*

FEDERICO

*(s'inchina di nuovo e sta per andare)* Signora....

CLOTILDE

Ih! che fretta. *(Federico si ferma.)* Venite qua. *(Poi, in tono imperativo)* Avvicinatevi, vi dico.

FEDERICO

*(riluttante, s'avvicina a lei.)* Eccomi.

CLOTILDE

*(con un sorrisetto beffardo)* Dunque, è tutto un dramma questa vostra partenza repentina?

FEDERICO

*(trasalendo)* Un dramma?

CLOTILDE

Sì, un dramma complicato e terribile, che si riassume in

queste cinque parole: mi amate e mi fuggite!

FEDERICO

*(ansioso, meravigliato, mortificato)* E chi ve l'ha detto?

CLOTILDE

Mio marito.

FEDERICO

*(lasciandosi cascar di mano le valige e il cappello)* Lui stesso! *(Resta trasecolato e confuso.)*

*(Pausa.)*

CLOTILDE

Bisogna convenire che il caso è perfettamente nuovo, e che voi siete un tipo affatto speciale di persona innamorata. Sentite: come moglie del vostro fiducioso amico, via... vi lodo; ma come donna, in fede mia, vi biasimo.

FEDERICO

Come moglie mi lodate e come donna mi biasimate.... Non capisco.

CLOTILDE

Insomma, mi spiego meglio! Voi, amico, siete, non si può negare, ammirevolissimo: ma voi, uomo, eh! mio caro, voi uomo siete... deplorable!

FEDERICO

*(sempre confuso)* Sono delle distinzioni sottili.



CLOTILDE

(*canzonando*) Non mi pare. Sentiamo: definite la parola «uomo».

FEDERICO

(*pensando molto*) «Uomo... Uomo....» Veramente non trovo una definizione precisa.

CLOTILDE

Me ne congratulo.

FEDERICO

Aspettate.... Ne ho letta una pochi giorni fa, in un dizionario. (*Ricordando:*) «*Uomo*» termine generico,... che abbraccia anche la donna.

CLOTILDE

Voi, invece, abbracciate i mariti delle donne!

FEDERICO

Io abbraccio i mariti delle donne?!

CLOTILDE

Mio marito, non lo avete forse voluto abbracciare?

FEDERICO

Ah sì, perché egli che conosce i vostri fascino, mi ha compianto, mi ha consigliato....

CLOTILDE

Vi siete fatto anche consigliare da lui?! È straordinario!

FEDERICO

Siete squisitamente crudele!

CLOTILDE

E voi, squisitamente grottesco!

FEDERICO

Signora Clotilde, io non pretendo opporre nessuna resistenza agli assalti del vostro spirito. Io mi arrendo, io mi dichiaro vinto, e non vi chiedo che il permesso di partire.

CLOTILDE

Vi arrendete a me? Ma io mi affretto a cedervi a voi stesso. Vi dichiarate vinto? Ma voi non avete neanche combattuto. Mi chiedete il permesso di partire? Ma io non vi ho chiesto il sacrificio di restare. Voi potete andare o rimanere come meglio vi aggrada, senza che turbiate menomamente la pace domestica. Se poi credete di dovervi allontanare per salvar me da un pericolo, rassicuratevi: in ogni caso, mi avreste già salvata.

FEDERICO

No, signora Clotilde, voi non mi comprendete. Il pericolo è mio.

CLOTILDE

E quale? Temete che mio marito vi sorprenda nell'atto di farmi una dichiarazione d'amore? Questo no, perché, oramai, mi avete già fatto la vostra dichiarazione, affidandola, anzi, con gentile pensiero, alle cure stesse di mio marito. Temete di innamorarvi più di quanto siate innamorato? E questo nemmeno è possibile, perché l'amore aumenta o dopo un trionfo o dopo un

fiasco; ma voi, che non osate sperare un trionfo, non avete altro scopo che quello di eliminare il fiasco. Voi siete come... come una nave incagliata in un banco di arena: non potete più andare né innanzi né indietro, ma non potete essere capovolto dalla tempesta. (*Va a sedere sul divano.*)

FEDERICO

(*le si siede accanto, riflettendo*) ....Eppure, signora Clotilde, voi, oggi, così atroce, così spietata verso di me, avete, nel vostro linguaggio, qualche cosa che... – vi parrà strano... – quasi preferisco alle gentili cortesie abituali....

CLOTILDE

Buon segno: è la medicina amara che ristora l'infermo.

FEDERICO

Già! Io mi sento ristorato. Io mi sento meglio. E allora, ve ne prego, continuate, continuate a tormentarmi. Deridetemi, beffeggiatemi, sferzate mi senza misericordia, e quando, all'ultimo, mi avrete completamente guarito, io non vi chiederò più il permesso di partire, ma vi chiederò il permesso di restare! Ecco, se mi aveste trattato sempre così, se foste stata con me sempre scortese, ruvida, sarcastica, impertinente, io forse non mi sarei innamorato di voi.

CLOTILDE

(*con inconsapevole eccitamento e con accento accelerato*) E avreste avuto torto, fanciullo che siete! La cortesia per la donna è una formalità, la dolcezza è una educazione, la bontà... è un'abitudine. Una donna che è con voi buona, dolce, cortese, non fa che rappresentare bene la sua parte di donna. Invece (*nervosa*) l'indizio di probabile amore è precisamente uno scatto

di collera, un impeto di rabbia, un gesto o una frase di disprezzo, di alterigia, d'impazienza, insomma una nota stridula che dispiace e che piace, un frizzo, una malignità, una cattiveria e sinanche, qualche volta, una insolenza. (*Federico, ascoltando attentamente, le si è accostato a poco a poco, assai dappresso, e, in questo punto, ella, sempre più nervosa, sbuffando, si alza a un tratto e, cambiando tono, aggiunge:*) E adesso andate via, e non mi annoiate più!

FEDERICO

(*resta ancora seduto, contemplandola. Poi, lentamente si alza e va a raccogliere il cappello e le valige.*)

CLOTILDE

Che fate

FEDERICO

V'obbedisco.

CLOTILDE

(*bruscamente*) Aspettate. Mi obbedirete più tardi. Per ora, cercate di rendervi utile, piacevole, divertente, o almeno tollerabile....

FEDERICO

(*rimettendo a terra valige e cappello – con modestia*) Non sarà facile.

CLOTILDE

(*con burbanza crudele non rispondente alla parola*) Facilissimo. (*Siede vicino al pianoforte e soggiunge con*

*accento di comando:)* Sedete lì, molto lontano da me.

FEDERICO

*(siede nel punto della stanza più lontano da lei.)*

*(Pausa.)*

CLOTILDE

Ma voi non dite niente: non parlate, non ridete, non piangete, non suonate?

FEDERICO

*(subito)* Volete che suoni?

CLOTILDE

Sì: suonate.

FEDERICO

*(non si muove.)*

CLOTILDE

Avete udito? Ho detto suonate.

FEDERICO

Non posso.... Per suonare bisognerebbe che io m'avvicinassi a voi.

CLOTILDE

Dio buono, quante inutili esagerazioni!

FEDERICO

*(andando in fretta a sedere presso il piano)* Va bene, va

bene! Siamo perfettamente d'accordo!

CLOTILDE

Suonate... il solito duetto del Faust.... Cioè, no: il duetto del Faust è eccessivamente sentimentale. Suonate piuttosto.... Suonate quello che volete, purché suoniate male, molto male! Non ho nessuna voglia di commuovermi per la vostra musica.

FEDERICO

Suonerò la serenata di Schubert. (*Comincia a suonare, stonando molto.*)

CLOTILDE

(*pestando con una mano la tastiera*) No, no! Così è troppo male.

FEDERICO

(*trattenendo la mano di Clotilde sulla tastiera*) Ma è la vostra mano che guasta la mia musica, ed io voglio punire questa perfida mano incantevole. (*Glie l'afferra e furiosamente gliela bacia più volte.*)

CLOTILDE

(*alzandosi con sdegno ostentato*) Signor Federico!

FEDERICO

(*umile e compunto, alzandosi anche lui*) Signora Clotilde!...

CLOTILDE

Voi dimenticate i vostri doveri!

FEDERICO

Certamente!

CLOTILDE

Voi abusate dell'ospitalità!

FEDERICO

Certamente!

CLOTILDE

Voi tradite l'amicizia!

FEDERICO

Certamente!

CLOTILDE

Voi siete un mostro!

FEDERICO

Certamente!

CLOTILDE

E ne siete pentito?

FEDERICO

Neanche per sogno!

*(Pausa.)*

CLOTILDE

Federico!

FEDERICO

Clo... Clo....

CLOTILDE

Cos'è «*clo clo*»?

FEDERICO

No.... Volevo dire: « Clo...tilde».

CLOTILDE

(*con curiosità genuina*) Si può sapere perché mi amate?

FEDERICO

(*dopo qualche istante di riflessione*) Non lo so.

CLOTILDE

Ora ve lo dico io: perché sono la moglie del vostro più caro amico. Credete a me, è una specie di fatalità. Moglie, marito ed amico intimo, ecco i tre personaggi che presentano una serie infinita di combinazioni comiche e tragiche, e che danno alla storia dell'amore il maggior contingente quotidiano. Se si hanno dinanzi due amici indivisibili, l'uno celibe e l'altro ammogliato, si può ciecamente, novantanove volte su cento, invidiare il celibe e compiangere l'ammogliato. Notate: ho detto che si può invidiare il celibe novantanove volte su cento; non ho detto cento volte su cento, per rendere omaggio a voi, che nessuno, in fede mia, potrebbe invidiare. In fondo, gli è che siete una pasta eccezionale di amico intimo. E anzi... io scommetterei....

FEDERICO

Scommettereste?



CLOTILDE

Che andrete immediatamente a raccontare a mio marito....

FEDERICO

Che cosa?

CLOTILDE

Che mi avete baciata la mano... con una certa violenza.

FEDERICO

E se glielo raccontassi davvero?

CLOTILDE

Io... non me ne sorprenderei, ed egli... non vi crederebbe. Del resto, concludiamo. Si tratta o di confermare la disgraziata dichiarazione che mi avete fatta per mezzo di lui o di smentirla e... di riabilitarvi. Se dichiarate d'amarmi ancora, dovete partire; se dichiarate di non amarmi più, potete restare. Decidete, dunque, e rispondetemi subito: dopo il colloquio che abbiamo avuto, mi amate ancora o non mi amate più?

FEDERICO

*(raccapezzandosi e irradiandosi)* Ebbene... ho deciso. *(Entusiasticamente prorompe:)* Io non vi amo, non vi amo, non vi amo!

SCENA VI.

GIULIO, CLOTILDE e FEDERICO.

GIULIO

*(entrando dal giardino e avanzandosi con gioia)* Che sento! Questo è un grido di vittoria.

CLOTILDE

Vittoria completa! Guarigione istantanea! Egli resta.

FEDERICO

*(con trasporto)* Ah sì! Resto!

CLOTILDE

Ti avevo promesso che gli avrei abbassata la temperatura? Bell'e fatto!

GIULIO

*(a Federico, canzonandolo)* Ti ha abbassata la temperatura?

FEDERICO

Sotto zero!

GIULIO

*(celiando, a Clotilde)* Ma, demonietto d'un dottore, come hai potuto guarirlo così presto?

CLOTILDE

Eh, caro mio, noi donne sappiamo... dove mettere le mani.

GIULIO

*(a Federico)* Te lo dicevo io! Che donnina è mia moglie!

FEDERICO

Meravigliosa!

CLOTILDE

Io non ho fatto che il mio dovere, e voi, signor Federico, andate subito a depositare di nuovo le valige nella vostra stanzetta.

GIULIO

*(afferrando le valige, tutto gaio e brillante)* Ma lo servo io! Lo servo io! *(Corre dentro.)*

FEDERICO

*(profittando dell'assenza di Giulio, in un momento di slancio, dice appassionatamente a Clotilde:)* Clotilde, io vi adoro!

CLOTILDE

*(con un rapido gesto, gli rimprovera l'imprudenza.)*

GIULIO

*(ritornando in fretta, sente la dichiarazione appassionata, ma, senza sospettare di nulla, esclama, ridendo:)* Ah burlone! burlone! Volevi farmi paura con quel tuo «vi adoro!»; ma non ci sei riuscito! No, non ci sei riuscito!

FEDERICO e CLOTILDE

*(celando l'imbarazzo e la sorpresa, si guardano tra loro e guardano Giulio.)*

FEDERICO

*(sforzandosi, finge di ridere della burletta.)*

*(Poi ride anche Clotilde. Poi Giulio ride più forte di lei, Federico ride più forte di lei e di lui, e, ridendo ognuno più forte dell'altro, ridono clamorosamente ed esageratamente tutti e tre.)*

*(Sipario.)*